

IL PROLIFICO POTERE DELLE PAROLE

di Michele Crudo

“Capivo che ogni mondo aveva il suo segreto e che la sola chiave per accedervi era la lingua. Senza di essa, il mondo che si voleva conoscere rimaneva impenetrabile e incomprensibile...”

(R. Kapuscinski, *In Viaggio con Erodoto*)

Ultima componente dell'evoluzione della specie, il genere umano racchiude in sé la sofisticata sintesi degli organismi complessi e la disarmante inadeguatezza di un corpo sprovvisto dei più elementari mezzi di difesa. Scaraventato da madre natura in un ambiente irto di pericoli, l'uomo ha dovuto lottare per la sopravvivenza senza possedere le ali degli uccelli, lo scatto del leopardo, la corazza del rinoceronte, la mole dell'elefante, il veleno dei serpenti. A sue spese, nel corso di milioni di anni, ha imparato a imitare la collaborativa aggregazione dei lupi, sfruttando la stazione eretta per controllare un campo visivo che era negato ai suoi rivali a quattro zampe.

Avvalendosi del pollice opponibile ha poi appreso l'arte della trasformazione, trasmessa in seguito di generazione in generazione. Così il ramo e il sasso sono stati lavorati per diventare un'ascia, cioè un arnese/arma assemblato empiricamente da un essere che aveva ormai sviluppato un'intelligenza tale da consentirgli di passare dalla mera **osservazione** dei fatti alla evocativa **rappresentazione** degli eventi. Le pitture rupestri di Altamira e Lascaux ne sono un'eloquente esemplificazione.

E' in quello stadio del Paleolitico che si presume sia nata una primordiale forma di **descrizione orale**, grazie alla quale si poté **comunicare** la mappa del territorio, le procedure per la fabbricazione degli utensili, le fasi e le modalità delle frequenti battute di caccia, gli itinerari dei periodici spostamenti del clan. L'uso di espressioni vocali, sempre più articolate con il passare del tempo, contribuì a consolidare i legami all'interno delle prime tribù stanziali, che, raccolte nei villaggi neolitici, cominciarono a delineare **narrazioni** intorno al senso della vita, al mistero della morte, all'inspiegabilità dei fenomeni naturali, all'onnipresente conflitto tra il bene e il male.

Le spiegazioni che venivano date si sedimentarono nel corso dei secoli e, con la nascita delle civiltà fluviali, costituirono il nucleo dei contenuti religiosi di cui erano custodi i re-sacerdoti, posti al vertice delle città-stato e delle successive organizzazioni statali. Con la formazione di agglomerati urbani abitati da decine di migliaia di persone, le credenze religiose trovarono la loro espressione in rituali di massa, mentre le norme che regolavano la convivenza furono codificate in leggi scritte.

L'impiego della scrittura, reso necessario dalla registrazione dei pagamenti, atti amministrativi, versamento di tributi e dalla regolarizzazione a distanza degli scambi di merci e di informazioni, fu così determinante da essere individuato dagli studiosi come la tappa che convenzionalmente decreta l'uscita dalla preistoria e l'ingresso nella storia. La crescente stratificazione e ramificazione sociale giustificò la creazione di un apparato di scribi specializzato nell'uso del linguaggio scritto, che, evolvendo dalla versione pittografica, geroglifica e cuneiforme a quella alfabetica, procedette verso una semplificazione del codice linguistico. La tradizione orale non si estinse, ma è proprio nella fase di alfabetizzazione delle lingue che nell'area mediterranea, tra il 900 e il 500 a. C., le arcaiche narrazioni mitologiche furono raccolte per costituire il **patrimonio identitario** della cultura di appartenenza. Ne sono un duraturo esempio l'*Iliade* e l'*Odissea*, ma, più significativamente, la *Torah*.

I primi cinque libri della Bibbia (Pentateuco), infatti, contengono i comandamenti divini che le dodici tribù degli israeliti s'impegnarono ad osservare. L'impegno necessario all'adempimento del patto trasformò una massa confusa e nomade in una comunità religiosa coesa e combattiva. Quando gli Assiri invasero la Palestina, saccheggiando Gerusalemme e deportandone la popolazione, Israele perse il ruolo politico di centro nazionale. Fu allora che fiorirono le scuole della diaspora, che portarono a termine la composizione del *Talmud*, ovvero l'insieme degli studi e delle discussioni dei maestri sulla *Mishnah* (compilazione della tradizione orale). La scuola più prestigiosa fu quella di Babilonia, dove studiavano maestri che si specializzarono nell'**interpretazione** della scrittura.

Essi, partendo dal presupposto che il linguaggio non esaurisce né rispecchia meccanicamente il pensiero in esso espresso, ricercarono il **significato** delle parole superando i confini del **significante**, in una concatenazione di espressioni che rinviavano a **contenuti simbolici**.

La mitologia svolse per i greci la stessa funzione, ma con una differenza sostanziale rispetto alla tradizione ebraica. Verso il VI secolo a. C., ai racconti mitologici seguì l'elaborazione del **lògos** articolato in **discorsi** che, pronunciati e confrontati in piazza, costituirono l'atto fondativo della democrazia ateniese. L'*agorà*, luogo degli incontri della cittadinanza, divenne il centro privilegiato della **negoziazione** tra le varie componenti della *polis*. Inoltre, l'espansione del *lògos* comportò l'occupazione di aree che erano prima monopolio del sacro, come il teatro, dove la **parola recitata** svelava e trasmetteva empaticamente al pubblico l'intensità delle emozioni, la conflittualità dei sentimenti, la seduzione del potere sulla volontà degli individui. Quello stesso potere che non perse tempo ad addomesticare la parola, costruendo discorsi retorici che, con l'enfasi anebbiante della demagogia, mirava a illudere, **convincere**, mobilitare gli elettori.

Successivamente, l'applicazione dei dispositivi cognitivi maturati all'interno del *lògos* ampliò la gamma delle conoscenze e avviò la conseguente settorializzazione del sapere. I saperi si moltiplicarono con l'estensione dei campi d'indagine e proliferarono i libri che ne racchiudevano i ragionamenti. Alessandria, il più importante centro del sapere dell'antichità, disponeva di una biblioteca con oltre 700.000 volumi e rotoli di papiro, in cui erano custodite le conoscenze acquisite dalle civiltà classiche in ogni campo, dalla filosofia all'astronomia, dalla matematica all'epica.

Il crollo dell'impero romano provocò la dispersione di quell'immenso patrimonio e in alcuni casi anche l'irrimediabile perdita di segmenti della tradizione culturale tanto sapientemente sistematizzata. L'impoverimento che ne derivò fu così pervasivo che neanche la riorganizzazione avviata da Carlo Magno riuscì a ripristinare una struttura trasmissiva del sapere giuridico al servizio del sovrano. I monasteri rimasero perciò i luoghi di conservazione e riproduzione dei costosi libri in pergamena, che raramente lasciavano i banchi dello *scriptorium* per entrare nelle poche e poco frequentate aule delle università.

Solo nel XIII e XIV secolo, con la crescita economica e l'incremento demografico, le sedi universitarie videro aumentare il numero degli iscritti, per lo più figli di mercanti e banchieri destinati alla gestione delle attività paterne, o giovani dell'emergente ceto intellettuale indirizzati verso la carriera burocratica incentivata dai regnanti che, per far funzionare la complessa macchina statale, avevano bisogno di contabili, giudici e notai. Nonostante le periodiche epidemie di peste del XV e XVI secolo, in un'Europa proiettata verso il rafforzamento delle monarchie nazionali i funzionari erano ormai indispensabili per assicurare la direzione centralizzata delle operazioni richieste per riscuotere le tasse, finanziare le guerre, approvvigionare le flotte lanciate alla conquista del continente americano.

Tra i tumultuosi cambiamenti che introdussero l'Europa alla modernità, l'invenzione della stampa fu quella che incise più profondamente sull'accelerazione del processo di trasformazione della mentalità medievale. La stampa a caratteri mobili rese accessibile l'acquisto dei libri a un maggior numero di persone grazie alla riduzione dei costi, che fece drasticamente diminuire il prezzo di quello che si avviava ad essere un bene usufruito non solo da un'élite. Lutero si avvalse di questa rivoluzionaria novità per far viaggiare rapidamente il suo messaggio di protesta che, per essere compreso anche dalle persone non istruite, fu divulgato in tedesco.

Con la traduzione della Bibbia dal latino, l'artefice della separazione dalla Chiesa cattolica riassegnò alla lingua la sua **prioritaria funzione comunicativa**, archiviando nello stesso tempo una lingua morta che veniva artificialmente usata per mantenere un abissale distacco fra la casta sacerdotale e gli umili da essa indottrinati. La valorizzazione della lingua del popolo era coerente con il progetto di fede luterano, che era stato configurato per promuovere l'approssimazione dei bisogni spirituali dei credenti alla sfera del divino. Questo approccio passava attraverso la **mediazione** della **lettura** dei sacri **testi**, che erano oggetto di personali e assidue frequentazioni.

La rivolta luterana contro la gerarchia ecclesiastica di Roma e la coeva circolazione delle idee su testi stampati negli idiomi parlati dai popoli europei delineò un contesto favorevole alla formazione

di spiriti liberi che, eredi degli insegnamenti dell'Umanesimo, si apprestavano a mettere in discussione le verità teologiche e a criticare l'autorità dei pensatori antichi. Lo fecero Copernico, con l'eliocentrismo e Montaigne, con i suoi saggi sui costumi e la morale. Galileo nel campo della fisica e Shakespeare nel teatro, confermarono che il rinnovamento in atto era inarrestabile, nonostante l'ossessione inquisitoria che censurava e destinava al rogo i libri ritenuti eretici. La prosa piana e lineare del matematico pisano, adatta ad argomentare le sequenze logiche del metodo induttivo, e i graffianti versi del drammaturgo inglese, impietosi nel mettere a nudo i turbamenti dell'animo umano, confluirono nelle appassionate riflessioni di Spinoza. L'ebreo anticonformista di Amsterdam diede dignità filosofica alla ricerca interiore, spinta oltre ogni impedimento posto dall'autorità religiosa e oltre ogni sanzione imposta dall'autorità statale.

Gli illuministi furono i continuatori ideali del pensiero e dell'etica di Spinoza, assunti come guida di un coerente impegno civile. Essi diedero vita a una corrente intellettuale che adoperò la lingua sia per comporre romanzi di formazione con esplicite finalità pedagogiche, sia per divulgare le conoscenze con chiari intenti didascalici. Il secolo dei Lumi fu attraversato da un fermento contagioso che si propagò dai caffè letterari e dai salotti aristocratici alle locande dei quartieri popolari. L'opera di persuasione fu condotta da polemisti caustici, che calibravano le parole con corrosivo sarcasmo per ridicolizzare l'assolutismo dei sovrani, l'anemico immobilismo dei nobili, l'arrogante oscurantismo del clero, l'anacronismo della tortura e della pena di morte, la discriminatoria pratica della censura. Mai prima di allora la contrapposizione tra due concezioni del mondo era stata combattuta con un martellante impiego di discorsi stampati su agili giornali e fogli volanti. Né lo scontro politico era stato così coinvolgentemente supportato da costrutti ideologici schierati per il rovesciamento o il mantenimento del vigente stato di cose.

Il percorso intrapreso dagli illuministi, seppure in contesti radicalmente mutati e con inedite connotazioni culturali, fu proseguito nel XIX secolo. Su un versante, la loro passione civile per la conquista di maggiori spazi di libertà andò a convergere nell'incontenibile flusso del patriottismo dei romantici, impegnati nell'affermare il diritto all'autodeterminazione dei popoli. Su un altro versante, la loro inclinazione filosofica a una pragmatica soluzione dei problemi, ottenuta con la metodica applicazione delle energie intellettuali, sfociò in una incondizionata fiducia nel progresso, che fu alimentata dagli strepitosi successi tecnologici e scientifici, ottenuti sia nella produzione industriale sia con il miglioramento delle condizioni di vita di milioni di persone.

Anche il sogno settecentesco degli intellettuali, fautori di una progressiva scolarizzazione, trovò un inconfutabile riscontro nell'avanzamento del grado d'istruzione, che rese accessibile alle masse popolari la lettura di un prodotto letterario con il quale i romantici riuscirono a stabilire un rapporto simbiotico tra i sentimenti dei lettori e la percezione emotiva della realtà narrata. Nella seconda metà dell'Ottocento, il **romanzo** divenne un perfezionato **congegno di trame** che riuscì a far viaggiare mentalmente i lettori, trasferendoli in situazioni e rendendoli partecipi di dinamiche **rivissute immaginariamente** grazie alla potenza evocativa delle parole. Accadde con i popolari romanzi d'appendice, i contrasti cromatici degli affreschi narrativi di Hugo e Dickens, le raffinate rievocazioni psicologiche di Proust, la commossa ricostruzione di un'epopea vissuta collettivamente dai moscoviti in *Guerra e pace*, il lacerante scavo interiore dei tormentati personaggi di Dostoevskij, le concatenate deduzioni logiche di un flemmatico Sherlock Holmes.

Il personaggio ideato da Conan Doyle fu entusiasticamente accolto da un pubblico urbanizzato desideroso di placare le proprie ansie con una terapeutica immedesimazione nell'investigatore, il quale, affidandosi alla stringente sequenzialità del ragionamento, ripristinava la normalità in un ambiente temporaneamente funestato da atti criminali. In una realtà in cui alle tensioni sociali si sovrappose l'inquietudine dell'anonimato, suscitata dal forzato ammassarsi di centinaia di migliaia di persone nelle cinture periferiche delle città industriali, la rassicurante presenza nel testo di un detective illuminato da sensate intuizioni aiutava a esorcizzare la demoniaca presenza del male, che, al di fuori della finzione letteraria, assumeva le devastanti sembianze di Jack lo squartatore.

L'alone di mistero che avvolgeva gli efferati misfatti metropolitani rese verosimile l'immaginaria figura di dottor Jekyll e mister Hyde, la cui ispirazione scaturiva da suggestioni che non si

discostavano di molto dall'accurata ma dirimpante indagine che Freud stava conducendo sull'enigmatica convivenza di due dimensioni insospettabilmente complici: il conscio e l'inconscio. Per **decodificare** le sfuggenti intersezioni tra le pulsioni istintive e i tentativi di inibirle con rimozioni che però affioravano testardamente in paradossali reminiscenze oniriche, il medico viennese fece ricorso al **linguaggio metaforico**, con il quale si sforzò di dare corporeità all'esperienza soggettiva, spiegando il non conosciuto con il noto (1). Questa ricerca, compiuta con l'intenzione di orientare il pensiero e conferire senso alle azioni quotidiane, fu inizialmente rifiutata in un'epoca in cui non si era disposti ad ammettere, nei singoli e nella collettività, l'ambigua e oscura coabitazione dentro di sé di ciò che era considerato l'estraneo da sé.

Alla fine dell'Ottocento, un periodo storico in cui gli europei erano presuntuosamente impegnati a civilizzare il mondo, presero infatti forma visionarie teorizzazioni che individuarono nello straniero il nemico esterno e nell'ebreo il nemico interno da combattere. Fu così che il patriottismo degenerò in nazionalismo e le differenze culturali vennero pretestuosamente giudicate alla stregua di comprovate manifestazioni di una presunta diversità biologica. La xenofobia e l'antisemitismo divennero il tratto distintivo delle politiche governative e l'affare Dreyfus anticipò, con parole infuocate intinte nell'inchiostro dell'odio razziale, la conflagrazione bellica scoppiata all'inizio del XX secolo. Alla quale, per la prima volta nella storia, si accompagnò una persistente e sistematica persecuzione etnica, che ebbe come conseguenza l'espulsione dei profughi e la drammatica deportazione degli armeni.

I regimi totalitari, sprigionatisi dalle ferite infette della prima guerra mondiale, inasprirono i toni nazionalistici e guerrafondai di una propaganda che fu spregiudicatamente utilizzata per **falsificare** l'evidenza, **distorcere** i fatti, **deformare** la realtà. Furono inoltre organizzate mobilitazioni oceaniche, scenograficamente architettate per impressionare i presenti che, in un crescente stato di esaltazione, assorbono discorsi deliranti. I risultati furono sotto gli occhi di tutti quando, nel 1945, le carneficine della seconda guerra mondiale svelarono l'inganno coercitivo di un **vocabolario mistificatorio**, che aveva camuffato lo sterminio degli ebrei come "*soluzione finale*" e le velleità espansionistiche come "*conquista dello spazio vitale*". Scampato agli orrori di Auschwitz, Primo Levi affidò alla linearità della sua rigorosa sintassi il compito di perlustrare gli abissi di disumanità in cui si era sprofondati, dosando lucidamente le parole per **raccontare** un pietoso e umiliante precipitato di devianze che andavano annunciate e rese accessibili a chi le ignorava.

I toni accesi del conflitto appena conclusosi non furono dismessi, anzi servirono a supportare la demarcazione manichea di un mondo diviso in promotori e annientatori della libertà. La "*guerra fredda*" favorì l'accumulo di ordigni nucleari e accreditò interventi armati combattuti localmente con armi tradizionali; ma lo scontro fra Stati Uniti e Unione Sovietica fu soprattutto pilotato da abili mosse ideologiche, che avvalorarono l'irriducibilità della polarizzazione mediante un'incessante demonizzazione del rivale. La contrapposizione si concluse infatti solo con la sconfitta di uno dei contendenti, stremato economicamente e perdente sul piano della legittimazione dei valori, che al contrario gli Stati Uniti erano riusciti a fare accettare su scala internazionale come principi universalmente riconosciuti. Il disastroso esito per i sovietici fu determinato da un'indubbia superiorità dell'avversario, dotato di un **apparato propagandistico** che ha saputo convincere l'opinione pubblica mondiale della bontà del modello, tuttora garante di una competizione interna che assicura il pluralismo politico, stimola la produzione e il consumo di beni, mantiene un alto grado di benessere (anche se a scapito di milioni di persone delle aree povere del pianeta).

Nonostante l'enormità del deficit statale, il recente crollo delle borse e il costo delle guerre in corso, il modello conserva una sua solidità perché ha saputo rinnovare la sua immagine di paese dinamico, capace di portare alla presidenza della repubblica il figlio di un immigrato di colore, che con i suoi discorsi ha ridato vigore agli ideali di pace e di giustizia sociale. Con Obama le parole che **esprimono lealmente** l'universo che ci circonda si sono prese la rivincita sulle parole che fabbricano **concetti illusori** e **depistano la mente**. Ma la vittoria rischia di essere effimera per due essenziali motivi. In primo luogo, perché gli imprenditori della paura sono instancabilmente al lavoro per identificare un fantomatico nemico, la cui incombenza dovrebbe indurre i cittadini a barattare

una porzione di diritti in cambio di una promettente sicurezza. In secondo luogo, perché si sono inesorabilmente abbassate le difese immunitarie contro l'uniformità di un pensiero e di un linguaggio colonizzati da un uso intenzionalmente **manipolatorio** delle parole, tipico dei messaggi pubblicitari nei quali prevale la forma sui contenuti, l'apparire sull'essere, l'enfasi retorica sull'analisi, l'eccesso sull'equilibrio, l'istigazione a consumare sul dovere di informare.

Gli effetti del fenomeno li possiamo amaramente misurare noi italiani, travolti dall'imprevedibile ma non irresistibile ascesa di un personaggio camaleontico che, grazie al monopolio televisivo, ha così disinvoltamente condizionato gli atteggiamenti mentali e i comportamenti sociali da attestarsi saldamente al potere, abilmente adoperato per neutralizzare sia il contraccolpo delle istituzioni, sia la resistenza di chi non si rassegna a piegarsi alla telecrazia della spettacolarizzazione. I resistenti, consapevoli che le parole non veicolano significati né univoci né unilaterali, prediligono le sfumature del dubbio e continuano perciò a frequentare il mondo delle parole che aiutano a comprendere la realtà nel rispetto della libertà interpretativa e della coscienza critica dei soggetti. E' una pratica che abitua al dialogo, esercita al decentramento del proprio punto di vista, allena all'ascolto di chi racconta paesaggi esistenziali inesplorati.

I cultori delle parole, senza le quali si bloccherebbe sia il processo di sedimentazione che il rivitalizzante aggiornamento delle lingue, sanno tuttavia che una sfida è in corso. Da una parte, si registra la strenua lotta per la sopravvivenza delle lingue, che muoiono al ritmo di 25 all'anno. Di questo passo, tra cento anni, su circa 5.000 lingue attualmente parlate potrebbero restarne 500, se non interverranno dei fattori a rallentare la velocità delle cause che le stanno portando all'estinzione (2). Dall'altra, si assiste acquiescenti all'impetuosa invasione degli accessori elettronici e dei canali telematici dai quali è diventato impossibile separarsi, *iPod* e *You Tube*, "... la prima e seconda persona singolare dell'individualismo di massa. L'io e il Tu dell'umanità comunicante, i pronomi personali dell'interlocuzione globale. Nomi brevi, assonanti, allusivi. Misteri tecnologici, nuovi mondi da scoprire e da nominare. Sono questi i miti d'oggi, le bussole che aiutano l'*homo technologicus* a navigare nel mare del presente ..." (3).

Siamo dunque entrati in una fase di transizione in cui vediamo scomparire aspetti di un mondo, mentre quello nuovo si profila con incognite che facciamo fatica a decifrare. Ma pur nell'incertezza della metamorfosi, una costante può fungere da filo conduttore ed essa è rintracciabile nella constatazione di un dato di fatto: l'uomo abita fisicamente il mondo, ma lo vive costruendo rappresentazioni. Le parole sono i mattoni, i discorsi sono i pilastri che costituiscono la struttura dell'**impianto narrativo** con il quale spieghiamo il senso delle rappresentazioni. Nel succedersi delle civiltà, le narrazioni hanno subito variazioni, assumendo la natura di elaborazioni mitologiche, credenze religiose, rivelazioni profetiche, costrutti filosofici, teorie scientifiche, invenzioni letterarie, sistemi di valori più o meno legittimi.

La sintetica ricostruzione illustrata in questo articolo ne ha ripercorso schematicamente le tappe, lasciandosi guidare dal filo di Arianna di parole-chiave che offrono una segnaletica per uscire indenni dal frastuono babelico delle parole urlate nei *talk-show*, asfitticamente affollate nelle colonne dei giornali, oscenamente strombazzate da politici impresentabili, impunemente sperperate nel vuoto e sterile bla bla quotidiano.

A chi insegna, un tale quadro d'insieme può fornire la profondità temporale di processi che si sono presentati all'appuntamento della storia vestendo abiti di parole, alle quali gli esseri umani hanno sempre attribuito molteplici funzioni. E' compito dei docenti far capire ai propri studenti sia l'organica inseparabilità che lega pensieri, parole e fatti, sia la straripante potenzialità delle idee che si concretizzano in azioni dopo essere state organizzate in discorsi.

(1) G. LAKOFF, M. JOHNSON "Metafora e vita quotidiana", Bompiani, Milano, 1998

(2) C. HAGEGE "Morte e rinascita delle lingue", Feltrinelli, Milano, 2002

(3) M. NIOLA da *la Repubblica* del 26/7/2008